

LA STRADA DELLE RIFORME



Una veduta della Camera dei deputati
Chianura/Agf

Sotto
Giorgio Rebuffa
e in fondo
pagina
Rocco Buttiglione

Rifondazione blocca il voto sulla Rebuffa

Mussi: «Ci vuole più misura»

A sorpresa, una pregiudiziale Rc (che comunque sarà votata stasera) ha bloccato ieri alla Camera la proposta Rebuffa volta a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali. Mussi, che «non apprezza affatto» la mossa, invita tutti al senso della misura. Compreso Rebuffa che aveva subito reagito: «O si vota prima la mia legge o la Bicamerale nasce paralizzata». Stasera la Sd decide il proprio orientamento: probabile che sia lasciata libertà di coscienza.



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle quattro e mezzo del pomeriggio, appuntamento alla Camera - sono più i cronisti che i deputati - per l'avvio del dibattito sulla proposta del forzista Giorgio Rebuffa. «La successione nel tempo delle leggi elettorali - dice quest'inquieto esempio di sintesi - è regolata dal principio secondo cui la norma anteriore continua ad applicarsi fino alla completa attuazione e operatività di quella posteriore». Come dire che, d'ora in poi (dopo la sentenza della Consulta che ha bloccato il referendum sull'abrogazione della quota proporzionale) il famoso «vuoto» nelle leggi elettorali non potrebbe essere invocato in caso di nuova iniziativa referendaria, e nemmeno qualora il Parlamento intervenisse autonomamente su una parte della legge elettorale.

Ma quando il presidente della Camera sta per dare la parola al relatore, ecco uno scatto del capogruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto, per annunciare - a sorpresa - la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. E le pregiudiziali (lo dice la parola stessa) hanno la precedenza su tutto.

Violante - Lei sa che per un vecchio accordo tra gentiluomini il lunedì non si vota. Se lei insiste, bisogna rinviare tutto...

Diliberto - Lo so, ma c'è il fatto nuovo che molti esperti in questi ultimi giorni hanno giudicato incostituzionale questa proposta...

In realtà che alcuni costituzionalisti siano schierati in netta difesa della quota proporzionale non era né è una novità. Ma Diliberto a questa «novità» deve appigliarsi per giustificare la sua mossa: anche lui aveva approvato la settimana scorsa un calendario che prevedeva appunto per lunedì la discussione generale della legge e per mercoledì il voto finale.

Ma ora è giocoforza prendere atto del fatto nuovo: Violante è costretto a rinviare la discussione

e a convocare d'urgenza una nuova riunione dei capigruppo da cui verrà la decisione che la pregiudiziale verrà discussa e votata questa sera mentre il voto finale della Rebuffa si avrà giovedì. Ma l'inseguimento della Bicamerale e l'elezione del suo presidente, inizialmente previsti per venerdì, sono anticipati a domani. In altre parole: sulla pregiudiziale posizioni chiare (e risposte precise alle ansie non solo di Rebuffa) prima che la Bicamerale s'insedi, ma il voto finale sulla legge slitta a dopo l'elezione della presidenza della «piccola costituente».

Rc incassa le nuove decisioni senza batter ciglio. In realtà la mossa era (e resta) tesa per un verso a tentare di accentuare le differenziazioni già manifestatesi nel centrosinistra sulla Rebuffa, e per un altro verso ad alimentare una polemica, non priva di strumentalità, del centrodestra nei confronti della maggioranza e segnatamente nei confronti di Pds e Ppi. E difatti neppure Violante aveva fatto in tempo a prendere atto che Giorgio Rebuffa già sparava un «se non si vota prima la mia legge, la Bicamerale nasce paralizzata»: «Se D'Alema vuol dimostrare di essere un presidente autorevole - afferma -, il momento più favorevole è oggi. Pds e Ppi sono paralizzati dalla propria incertezza».

Nessuna paralisi. Per la Quercia, Pietro Folena aveva appena ribadito la volontà di «discutere laicamente» il progetto: «Ascolteremo le ragioni di tutti e poi, senza drammi, valuteremo il da farsi», cioè la probabile decisione (per stasera è fissata un'assemblea del gruppo) di lasciare, parole di Folena, «libertà di coscienza» ai deputati della Sinistra democratica. Così da non esasperare i contrasti a sinistra, ma nemmeno da avallare la resistenza di Rifondazione. Dal canto suo Mat-

tarella (Ppi) ha preannunciato un emendamento - le norme Rebuffa non si applicano in caso di referendum - ma ha anche fatto intendere che i suoi, pur diffidenti, non faranno le barricate contro una legge inemendata.

Senza attendere le ulteriori decisioni della conferenza dei capigruppo, il presidente della Sinistra democratica Mussi aveva comunque replicato subito, prima che a Rebuffa, all'impopinata mossa di Rc. «Non l'ho affatto apprezzata», dice Mussi. E spiegava: «Si può pensarla come si vuole, votare a favore, contro o astenersi, ma negare all'opposizione il diritto di porre proprie iniziative di legge all'ordine del giorno, perché vengano discusse e votate, è un atteggiamento sbagliato da parte di qualsiasi maggioranza». Anche perché, aggiungeva, «in democrazia le parti spesso si invertono, ed è bene che restino sempre ferme le regole, i diritti, i doveri, i tratti di civiltà e di rispetto nei rapporti politici». Tanto più ora che «le forze parlamentari si accingono a collaborare per una grande riforma costituzionale». Poi una parola di Fabio Mussi anche per «il collega» Giorgio Rebuffa: «Non parli sempre della sua proposta come dell'alfa e omega della storia italiana prossima ventura. Misura, per favore, da parte di tutti».

I Verdi, intanto, confermavano la loro contrarietà alla Rebuffa, annunciavano di voler comunque contro sottolineando (lo ha fatto Mauro Paissan) che la sua approvazione significherebbe assecondare per dritto o per rovescio una «voglia di semplificare, ridurre, tagliare ciò che ciò che invece è fortunatamente articolato, ricco e complesso nella vita del Paese». Perciò sarebbe un «grave errore» il consenso che «settori della maggioranza sono orientati a dare alla legge».



La credibilità dei giornali in Italia è la più bassa in Europa

La credibilità dei giornali in Italia tra i lettori è la più bassa (43 per cento) rispetto a quella di altri quattro paesi europei: la Francia (47 per cento), la Gran Bretagna (48), la Spagna (60) e la Germania (70). La fiducia nei media (misurata con le risposte alla domanda «di solito, quando lei legge delle notizie su un giornale, cosa pensa dei fatti che le vengono raccontati?») sono svolti esattamente così?») è stata rilevata da un sondaggio dell'agenzia di ricerca Abacus-Sofres, fatto a dicembre e gennaio scorsi su un campione nazionale di mille persone. La ricerca è stata illustrata nella puntata di ieri de «Il Fatto» di Enzo Biagi su Raiuno. Gli italiani che ritengono attendibili i telegiornali sono il 51 per cento: meglio dei francesi (49%), ma peggio di spagnoli (71), tedeschi (74) e inglesi (85). Il terzo quesito riguarda infine i giornalisti: per il 66 per cento del campione italiano consultato dal sondaggio i giornalisti «non riescono a resistere alle pressioni dei partiti politici e del potere» e per il 59 per cento non resistono neanche alla pressione del denaro. Il dato degli altri paesi europei più vicino a quello italiano è, per il primo quesito, quello francese (59%), e per il secondo, quello tedesco (64%). Infine Gianfranco Fini, con 153 minuti, è il personaggio politico che è stato più presente in video sulle reti Rai da novembre '96 a gennaio '97, secondo dati dell'Osservatorio di Pavia resi noti sempre ieri sera. Secondo risulta Silvio Berlusconi (117,3 minuti, 3,5%), terzo Massimo D'Alema (92,2 minuti, 2,7%), quarto Fausto Bertinotti (85,5 minuti, 2,5%).

Buttiglione ha dato seguito all'intenzione di entrare nel gruppo misto. Così sarà nella Bicamerale

Tra Cdu e Ccd la rottura è consumata

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La rottura è stata consumata in nome delle riforme, in nome di chi doveva entrare nella commissione bicamerale. Ma in realtà, come dice Clemente Mastella, presidente del Ccd, le difficoltà tra il suo partito e il Cdu erano precedenti. Comunque ieri formalmente il Cdu alla Camera ha abbandonato il gruppo che condivideva con i cugini ed è entrato nel gruppo misto. E così Rocco Buttiglione, il segretario, può far parte della commissione bicamerale.

La storia non è semplice: è fatta di gelosie politiche, di ripicche. Una storia in cui un ruolo non indifferente lo recitano i caratteri. Rocco Buttiglione, per esempio, da filosofo ha sempre pensato di poter contare esclusivamente su di sé. Raccontano nel Ccd che in tutti i momenti importanti ha sempre deciso di testa sua, senza mai consultare non solo il Ccd, ma anche i suoi più vicini collaboratori. Così avvenne anche quando si consumò la spaccatura con il

Ppi, più recentemente quando ha attaccato la Consulta per la sentenza sui referendum, o nell'aderire alle strategie di Cossiga-Segni. Insomma un uomo - come dicono amici ed avversari - con un forte senso di sé, appena mitigato dalla gentilezza. Mastella - in lizza contro di lui per la commissione - è stato invece alla scuola di De Mita, sa quindi dosare i tempi e i modi delle azioni politiche e sa muoversi da vecchia volpe nel palazzo. C'è chi dice che il braccio di ferro ingaggiato con Buttiglione era di facciata, che dietro ci fosse l'intento di colpire l'amico-alleato. E c'è chi ricorda, in proposito, che alle regionali del '95, mentre il Ccd si presentò da solo, il Cdu preferì non rischiare, alleandosi con Forza Italia. Alle elezioni comunali di Benevento, dello scorso autunno, lo sgarò si è ripetuto. E ora, nella vicenda bicamerale, chi resta fuori è però il presidente del Ccd perché, uscendo dal gruppo i deputati del Cdu, al suo partito spettava



un solo posto, quello di Casini. «Ma chi se ne frega, io sono tranquillo, l'importante è che si sia eliminato un equivoco. Non capisco proprio perché loro si siano impuntati. In fondo hanno potuto mandare in bicamerale la loro senatrice Mariada Dentamaro, perché uno nostro glielo abbiamo prestato per fare gruppo», chiude l'argomento Mastella. Al Senato il Cdu poteva contare solo su nove senatori, il Ccd, «tecni-

camente», gliene prestò uno: Luigi Callegaro. Il quale, però, nel momento di sottoscrivere l'adesione al partito per il contributo finanziario, scelse il Ccd. E quindi tale resta. Se nel frattempo passasse nel gruppo del suo partito comunque la Cdu Dentamaro resterebbe ugualmente designata per la bicamerale, in quanto i tempi di scioglimento del gruppo non sono velocissimi. Alla Camera, dove sono necessari venti deputati per fare gruppo, gli undici del Cdu si unirono dopo le elezioni a quelli del Ccd (nel frattempo Mauro Fabris è passato con il Ccd). Ma da ieri non sono più dieci, bensì nove, perché Stefano Bastianoni è passato con il gruppo di Dini. Un fulmine a ciel sereno per Rocco Buttiglione, che l'altro giorno aveva fatto una conferenza stampa per respingere l'attacco al suo partito, dichiarando che tutti i parlamentari erano con lui. Oggi il tradimento di Bastianoni brucia quindi ancora di più, anche perché lui è stato uno scatenato fan del filosofo: al momento della scissione

dal Ppi era il segretario regionale delle Marche, con un grosso seguito.

La decisione di andare nel gruppo misto era comunque per il Cdu l'unica scelta possibile. L'ala formigonianna, che avrebbe visto con favore un passaggio verso Fi, è stata subito messa a tacere. Racconta infatti Carmelo Carrara, deputato siciliano, che l'ipotesi «non era fattibile, perché non ci garantiva il posto nella Bicamerale». Cioè Berlusconi gli ha detto di no. «Del resto - aggiunge Teresio Delfino, deputato piemontese - i passi affrettati sarebbero un errore, una confluenza in Forza Italia potrebbe avvenire solo per un serio accordo. Stare nel gruppo misto non significa perdere visibilità, sta a noi fare in modo che non accada». Marco Follini, Ccd, giudica invece «rovinosa» questa scelta del Cdu, perché di fatto socpariranno.

Ora la scommessa è su quanto tempo resisteranno nel gruppo misto. «Tre, quattro mesi non di più», giura un ccd. Poi ognuno farà le proprie scelte.

Referendum a Bologna, due su tre non votano Ma il Prc: «Un successo...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Come mai la città record del voto, ha preferito farsi una bella passeggiata, andar per musei o magari al cinema e disertare i seggi? «Sicuramente - risponde il sindaco Walter Vitali - perché la stragrande maggioranza dei cittadini ha ritenuto lo strumento referendario sbagliato e improprio per risolvere questioni di questo genere».

La città, per tre giorni, ha dimenticato, o quasi le urne. Avrebbe dovuto decidere se dar via libera alla privatizzazione delle farmacie comunali - cosa per altro già decisa dalla coalizione che governa il Comune - e ridiscutere o addirittura abolire, ricorrendo a un nuovo concorso internazionale, il progetto per la nuova stazione ideato dall'architetto catalano Ricardo Bofill - anche questo già deciso dalla maggioranza - . Il mancato referendum ha invece stabilito una cosa ben più importante, quella che Vitali definisce «la fiducia nel sindaco e nella Giunta».

La storia dei referendum comunali è una storia bizzarra: intanto perché li governa uno statuto che stabilisce che bastano appena 5.000 firme e il via libera di un comitato di saggi per allestire cabine elettorali (già dalla prossima settimana è in intenzione della Giunta discutere la revisione del regolamento dei referendum consultivi, ndr.). E poi perché questi due argomenti specifici - privatizzazione delle farmacie comunali, prima con la costituzione di una società per azioni e poi con la messa in vendita dell'80% delle azioni, e nuova stazione - erano già stati approvati in Consiglio comunale. Purtroppo, Rifondazione e il comitato anti-Bofill sono voluti andare avanti, hanno voluto forse provare la «tenuta» elettorale del sindaco-nemico. E hanno perso. Due bolognesi su tre hanno, infatti, disertato l'appuntamento. Il primo giorno la percentuale dei votanti ha raggiunto appena il 6,3, il secondo il 16,9 e il terzo si è definitivamente fermata sul 37,11% per le farmacie e sul 37% per la stazione. Nonostante i numeri, i promotori dei referendum dicono di

aver vinto. E accusano Giunta e Pds di boicottaggio. Nasi, di Rc: «Noi sconfitti? Non mi pare. Contano i 120.000 cittadini che sono andati a votare e gli 80.000 che sono contrari alla privatizzazione delle farmacie». Peccato che dimentichi che i cittadini bolognesi aventi diritto al voto sono 345.000. Vittoria anche per Gian Paolo Bastia, l'anti-Bofill che guarda più al 37% delle urne, che all'altro 63% che è rimasto a casa. Entrambi accusano l'amministrazione comunale e il Pds di aver istigato all'astensione e promettono guerra. A Nasi risponde il segretario del Pds, Alessandro Ramazza: «Rifondazione non sa perdere. Questo non era un voto politico. E loro invece hanno fatto scendere in campo persino Bertinotti. Con le uova d'oro delle farmacie (Ramazza si riferisce all'utile di quest'anno, di 1 miliardo e 600 milioni) hanno fatto una bella frittata. I cittadini si sono espressi sul merito delle cose ritenendo che su materie di questo genere non vada bene esprimersi con lo strumento referendario. Questa è una delega che conforta l'operato del sindaco e dell'amministrazione». E l'assessore comunale al bilancio Flavio Delbono, principale accusato dell'istigazione all'astensione, aggiunge: «Il mancato quorum è la risposta più corretta ai comitati promotori. Avessimo davvero voluto evitare il quorum bastava parlare così si risparmiava tempo e denaro».

I Verdi, intanto, rilanciano, chiedendo il potenziamento del nodo ferroviario e «baccettano» Rifondazione sull'opportunità di indire un referendum «a tutti i costi». Sulle farmacie il sole che ride chiede all'amministrazione di verificare la possibilità di una public company, con controllo pubblico e ingresso, ma senza quota di maggioranza, del privato sociale.

Un po' di imbarazzo e un principio di rissa nel Polo perché l'onorevole Pierferdinando Casini ha pubblicamente elogiato il progetto Bofill e il principale anti-Bofill è della sua parte politica...

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
l'Unità Magazine

Il fascino discreto della borghesia di Luis Buñuel
Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire
l'Unità COLLECTION